

PRINCIPIO MARIANO E PRINCIPIO PETRINO

Georges Chantraine, SJ.

Professore all'Institut d'Études Théologiques di Bruxelles

Pubblicato in: *AA.VV., Dignità e vocazione della donna: per una lettura della Mulieris Dignitatem. Testo e commenti.* Città del Vaticano 1989.

© Libreria Editrice Vaticana

I. IL TESTO

Nel contesto del n. 27, che s'intitola «Il dono della Sposa», la Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem* propone questa riflessione: «In questo senso si può dire che la Chiesa è *insieme* “mariana” ed “apostolico-petrina”». E la nota 55 rinvia ad un'allocuzione del Papa ai Cardinali e Prelati della Curia romana del 22 dicembre 1987. Il passo della suddetta allocuzione si chiude con una citazione di H. U. von Balthasar, presa dai *Neue Klarstellungen*, che qui riproduciamo: «Maria è la “Regina degli Apostoli” senza rivendicare per sé i poteri apostolici. Lei possiede altro e molto di più». Il Papa cita così indirettamente H. U. von Balthasar; è il solo teologo moderno ad essere citato, gli altri sono Padri della Chiesa. Egli evoca una idea caratteristica di questo teologo, da lui sviluppata prima che nelle *Neue Klarstellungen*, per esempio nel *Complesso antiromano* e che possiamo rendere con l'espressione «principio mariano e principio petrino».

Questo passo, breve ma caratteristico, conclude un argomento con cui la Lettera Apostolica dimostra che Gesù Cristo ha affidato la sua Eucaristia a uomini, i suoi Apostoli, non a donne, non per ragioni di condizionamento storico e culturale, ma a causa della natura dell'incarico che ad essi affidava, e che la Chiesa come Sposa partecipa al sacerdozio del Signore. Così il «sacerdozio regale» viene attribuito alla Chiesa intera nella sua qualità di Sposa, mentre il sacerdozio ministeriale viene affidato unicamente a uomini. Per quanto riguarda la Chiesa, questa distinzione fra due doni corrisponde a due aspetti: l'uno è mariano e l'altro apostolico e petrino.

Sviluppiamo, seguendo la Lettera, quest'argomentazione. «*Chiamando solo uomini come suoi apostoli*, Cristo ha agito *in un modo del tutto libero e sovrano*. Ciò ha fatto con la stessa libertà con cui, in tutto il suo comportamento, ha messo in rilievo la dignità e la vocazione della donna, senza conformarsi al costume prevalente e alla tradizione sancita anche dalla legislazione del tempo» (26). Ora, l'Eucaristia che Cristo affida ai suoi Apostoli, «è *il sacramento dello Sposo, della Sposa*. L'Eucaristia rende presente e in modo sacramentale realizza di nuovo l'atto redentore di Cristo, che “crea” la Chiesa suo Corpo. Con questo “corpo” Cristo è unito come lo Sposo con la Sposa» (26), consacrando così la relazione dell'uomo e della donna secondo il

disegno creatore di Dio. Questo rapporto fra Cristo Sposo e la Chiesa Sposa viene celebrato in maniera sacramentale da Cristo attraverso il sacerdote, che è un uomo che simbolizza lo sposo e la Chiesa che esprime il dono della Sposa nel «sacerdozio regale» comune a tutti i battezzati. Ora, questo dono della Sposa è essenzialmente mariano, poiché nella gerarchia della santità, «*proprio la "donna", Maria di Nazareth, è "figura" della Chiesa. Ella "precede" tutti sulla via verso la santità; nella sua persona "la Chiesa ha già raggiunto la perfezione, con la quale esiste immacolata e senza macchia (cf. Ef 5, 27)"*». È per questo, conclude la Lettera, che si può distinguere una Chiesa mariana ed una Chiesa apostolico-petrina.

Questa argomentazione ha per scopo quello di fondare teologicamente la dottrina secondo cui le donne non possono essere ammesse al sacerdozio ministeriale, come era stato ricordato nella dichiarazione del 1976, citata dalla Lettera, della Congregazione per la Dottrina della Fede. Si tratta di un apporto originale di questa Lettera. Esso consiste nel porre un legame fra Cristo Sposo e la Chiesa Sposa da un lato, e dall'altro, fra la Chiesa apostolico-petrina e la Chiesa mariana attraverso il simbolismo fra uomo e donna. Ciononostante, notiamolo sin d'ora, l'ordine dei termini viene invertito: lo Sposo è primo, mentre la Chiesa mariana è prima nell'ordine della santificazione. Quest'inversione è importante per capire il mistero medesimo di Cristo e della Chiesa e per capire la dignità e la vocazione della donna, in particolare nel suo rapporto con il sacerdozio ministeriale. Lo dimostreremo più avanti.

Per inoltrarci di più nella comprensione di questa argomentazione, dobbiamo capire meglio il simbolismo dell'uomo e della donna, vedere poi come esso vale per Cristo e per la Chiesa, così come per la Chiesa mariana e la Chiesa apostolico-petrina.

La visione teologica dell'uomo e della donna domina tutta la Lettera ed ordina la sua comprensione e la sua costruzione. Uomo e donna non sono termini astratti, puri concetti; sono persone: il *Cristo Gesù, Figlio di Dio, consustanziale al Padre, e Maria, la Madre di Dio*. Perché Giovanni Paolo II vede in Gesù ed in Maria l'uomo e la donna per eccellenza? A causa dell'unità fra l'inizio, o piuttosto l'origine, e la «pienezza dei tempi».

All'inizio, Dio creò l'uomo e la donna a sua immagine e somiglianza (*Gen 1,27*) e «quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna» (*Ga 4,4*). In suo Figlio ed in sua Madre, Dio *realizza* il suo disegno per l'uomo e per la donna, nel momento stesso in cui li salva. Dio ha creato l'uomo e la donna come persone, dunque eguali in dignità, perché li ha creati «a sua immagine e somiglianza», ed a partire dalla loro «unità a due», base naturale del matrimonio, li chiama a conoscere la propria unità a tre partecipando alla comunione delle Persone Divine; così il fine del rapporto coniugale è la *communio personarum* nel senso di comunione fra le persone umane nella e grazie alla comunione delle Persone divine. Questa comunione alle Persone divine è l'unione con il Padre nel Figlio (*filius in Filio*) attraverso il dono dello Spirito (4). L'uomo e la donna sono a ciò predestinati (4) e possono accedervi per elevazione soprannaturale (4) o più precisamente per vocazione (9) ed elezione

(9). A Nazareth, Maria è, nel momento della visita dell'Angelo, «la donna», «la rappresentante e l'archetipo di tutto il genere umano: *rappresenta l'umanità* che appartiene a tutti gli esseri umani, sia uomini che donne. D'altra parte, però, l'evento di Nazareth mette in rilievo una forma di unione con Dio che può *appartenere solo alla "donna"*, a Maria: *l'unione tra madre e figlio*. La Vergine di Nazareth diventa, infatti, la Madre di Dio» (4). Lo diviene mediante il dono dello Spirito e mediante il suo fiat, che la rende «*l'autentico soggetto dell'unione con Dio*» (4). Così, immediatamente risulta unita come *serva* al Figlio di Dio che si è fatto *servo* per salvare l'uomo, uomo e donna (5). Come serva, «*Maria assume in se stessa e abbraccia il mistero della "donna"*, il cui inizio è Eva, «la madre di tutti i viventi», (*Gen 3,20*): prima di tutto lo assume e lo abbraccia all'interno del mistero di Cristo — «nuovo ed ultimo Adamo» — (cf. *I Cor 15,45*). Fatta salva la priorità assoluta di Cristo, «nuovo ed ultimo Adamo», ciò capovolge a livello della storia umana la priorità dell'uomo: all'inizio l'uomo era il primo, essendo stata la donna creata dalla sua costola; nella pienezza dei tempi, «*la nuova e definitiva Alleanza di Dio con gli uomini, l'Alleanza nel sangue redentore di Cristo ha il suo inizio*» in Maria, la prima redenta nella storia della salvezza, «la piena di grazia» (11). «Proprio perché questa Alleanza deve compiersi «nella carne e nel sangue» il suo inizio è nella Genitrice. Il «Figlio dell'Altissimo» solamente grazie a lei e al suo verginale e materno «fiat» può dire al Padre: «un corpo mi hai preparato. Ecco io vengo per fare, o Dio, la tua volontà» (cf. *Eb 10,5.7*). Così il fiat del Figlio dipende, nell'ordine della storia umana, dal fiat della Madre». Così, conclude Giovanni Paolo II, «la maternità della donna, dal punto di vista della storia di ogni uomo, è la prima soglia, il cui superamento è condizione anche per «la rivelazione dei figli di Dio» (cf. *Rm 8,19*)» (19).

Per vedere in Maria la donna per eccellenza, bisogna ancora, dopo aver notato il suo rapporto con Eva, considerare il suo rapporto con la Chiesa. Ella è, secondo l'insegnamento del Vaticano secondo, «*il "modello" della Chiesa*» (22), «*la "figura" della Chiesa*»; meglio «*nella sua persona "la Chiesa ha già raggiunto la perfezione, che la rende immacolata e senza macchia"* (cf. *Ef 5, 27*)» (27) (il corsivo è nostro). Seguendo la Lettera agli Efesini, Giovanni Paolo II mostra la dimensione simbolica del mistero di Cristo Sposo e della Chiesa Sposa. «Lo Sposo — il Figlio consustanziale al Padre in quanto Dio — è divenuto figlio di Maria, «figlio dell'uomo», vero uomo, maschio. *Il simbolo dello Sposo è di genere maschile*. In questo simbolo maschile è raffigurato il carattere umano dell'amore per mezzo del quale Dio ha espresso il suo amore divino per Israele, per la Chiesa, per tutti *gli uomini* » (25). *Correlativamente, «nella Chiesa ogni essere umano — maschio e femmina — è la "Sposa" in quanto accoglie in dono l'amore di Cristo redentore, come pure in quanto cerca di rispondervi col dono della propria persona*» (25).

Per comprendere, come il nostro soggetto lo richiede, l'argomentazione della Lettera, è importante spiegare in poche parole ciò che riguarda la persona. La Lettera contempla infatti Cristo e Maria come persone e allo stesso modo l'uomo e la donna. Senza ignorare la definizione di Boezio (cf. 6, n. 23), Giovanni Paolo II ne sviluppa

un'altra. Viene precisata due volte nel n. 7. Prima Egli parla dell'«unità dei due» come «di una relazione reciproca: dell'uomo verso la donna e della donna verso l'uomo. Essere persona ad immagine e somiglianza di Dio comporta, quindi, anche un esistere in relazione, in rapporto all'altro “io”. È un preludio alla rivelazione ultima che Dio uno e trino fa di se stesso: unità vivente nella comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (7). Più avanti, traendo spunto dalla *Gaudium et Spes* (24), scrive: «L'essere persona significa: tendere alla realizzazione di sé (il testo conciliare parla del “ritrovarsi”), che non può compiersi se non “mediante un dono sincero di sé”. Modello di una tale interpretazione della persona è Dio stesso come Trinità, come comunione di persone. Dire che l'uomo è creato a immagine e somiglianza di questo Dio vuoi dire anche che l'uomo è chiamato ad esistere “per” gli altri, a diventare un dono» (7).

II. PER APPROFONDIRE

Se consideriamo il nostro soggetto, ovverossia la Chiesa mariana e la Chiesa petrina, vediamo la ricca dottrina della Lettera Apostolica: è centrata sul mistero eucaristico del Cristo e della Chiesa, il quale presuppone la relazione dell'Uomo e della Donna che sono il Cristo e sua Madre, che portano a compimento il disegno creatore di Dio, salvando l'uomo e la donna proprio attraverso il dono di sé per il quale sono naturalmente fatti come persone. Ma forse non abbiamo ancora potuto vedere esattamente qual è la relazione fra la Chiesa mariana e la Chiesa petrina. Per vederla cerchiamo di approfondire l'insegnamento della Lettera Apostolica sulla base di ciò che abbiamo appena ricordato. Il concetto di persona è ontologico ed etico, come viene affermato dalla Lettera. Esso possiede anche una base teologica: la persona, abbiamo sottolineato, è predestinata, ovverossia amata o «voluta per essa stessa» (principio ontologico); in altre parole è, come dice la Lettera, «eletta». Viene anche chiamata all'unione con Dio, esistendo per gli altri, diventando dono (principio etico); donde il carattere sponsale tanto dell'amore divino quanto dell'amore umano, cioè dei rapporti fra le persone. Non vi è bisogno di dire che una simile esistenza, un tale dono di sé è base della missione propria di ciascuna persona. La Lettera dice: «La redenzione dell'uomo ... diventa realtà nella persona e nella missione di Gesù Cristo» (12). Allo stesso modo pone in rilievo la maternità di Maria sempre vergine, che è evidentemente la sua missione, poiché Ella la riceve da Dio come un «dono dello Spirito» e l'accoglie nella fede con il suo fiat per cui diviene «il soggetto autentico dell'unione con Dio», cioè persona non solo nel senso di soggetto chiamato all'elevazione soprannaturale, ma di soggetto che acconsente alla missione a cui Dio l'ha predestinata (per Maria, Immacolata concezione) e chiamata (Annunciazione). In senso teologico, il soggetto della vocazione o in generale dell'elevazione soprannaturale diviene soggetto *autentico* dell'unione a Dio attraverso il dono dello Spirito ed attraverso il “sì” alla missione. Il legame fra persona e missione è dunque stretto: in senso teologico, non vi è persona senza missione.

Il pensiero fondamentale della Lettera chiede di annodare un simile legame fra persona e missione. È in virtù della loro missione che il Figlio e la Madre sono, come persone, Uomo e Donna per eccellenza. La missione infatti provoca l'avvento nella storia del disegno trinitario per l'uomo, come uomo e donna. Lo stretto legame fra origine e pienezza dei tempi è proprio ciò che ci permette di affermare e di pensare la missione come persona in atto, nell'atto di donarsi, di essere «per altri», a causa della predestinazione e della vocazione.

Questo dono è essenzialmente eucaristico. La Lettera lo pone in rilievo. Essa sottolinea anche che la Sposa si dona essa stessa partecipando al sacerdozio dello Sposo, dunque al dono che lo Sposo fa di sé medesimo. Ora, dato che la Chiesa è mariana, conviene chiedersi quando e dove Maria ha offerto un simile dono unito al sacrificio eucaristico del Figlio. La risposta è nota: presso la Croce. La Lettera evoca questo momento parlando del «*legame che la maternità della donna ha col mistero pasquale*. In questo mistero, infatti, è contenuto anche il dolore della Madre sotto la Croce — della Madre che mediante la fede partecipa allo sconvolgente mistero della “spoliazione” del proprio Figlio. “È questa forse la più profonda ‘kénosi’ della fede nella storia dell'umanità”» (19). Una simile «kénosi» della fede è evidentemente un «*dono dello Spirito*». Il Verbo di Dio lo offre alla «Donna» in Giovanni: «”Donna, ecco il tuo figlio”. Poi disse al discepolo: “Ecco la tua madre!”» (Gv 19, 26). È presso la croce che si compie eucaristicamente la missione della Madre che diviene Sposa. È in lei che la Chiesa è Sposa ed è in virtù di questa Parola del Verbo e del dono dello Spirito che Maria diviene eucaristicamente la Chiesa e correlativamente che la Chiesa è mariana.

Con il dono di Giovanni che il Verbo fa alla Donna si rivela la fecondità dell'amore dell'Uomo nel suo abbassamento, la sua kénosi per la Donna che condivide la sua umiliazione: questa fecondità è quella di Dio in se stesso; essa è lo Spirito, ed è nella nostra storia dono dello Spirito nella carne, come sottolinea San Giovanni attestando che Gesù «diede la spirito» (spirò) e testimoniando lo sgorgare del sangue e dell'acqua dal costato trafitto. Lì si compie per tutta l'umanità, in maniera eucaristica, quel che già si era compiuto a Nazareth in Maria.

Fra la Chiesa mariana, che è immacolata, e la Chiesa petrina, che governa i peccatori perdonati — Pietro viene egli stesso presentato espressamente come peccatore — si trova Giovanni. Egli è unito alla Madre dalla volontà del Signore sulla Croce. Unito a Pietro dalla volontà del Signore risorto, poiché Gesù fa entrare Pietro nell'«amore più grande» che è giovanneo, nella prospettiva di affidargli il suo gregge: per governare i suoi fratelli peccatori, Pietro deve amare di un amore giovanneo.

Così in Giovanni si rende manifesto ciò che l'uomo è, l'essere maschile nell'origine secondo il disegno divino: nel rapporto d'amore fra l'uomo e la donna, egli è il principio del dono, «il capo» come dice San Paolo. Ma lo è ricevendo puramente il dono di Dio: per volontà del Verbo egli diventa il «figlio di Maria»; è Gesù, uomo nuovo, attraverso la Donna. Egli non è dunque «principio del dono» se non «avendo vita dalla donna» (1 Cor 11,12). Inoltre, ricevendo la vita nuova da Maria, la Madre

dì Gesù, Giovanni la rende partecipe di tutti i suoi beni (cf. Gv 19,27). Correlativamente, non esercita la sua autorità come apostolo se non assoggettandosi a Pietro in una dipendenza d'amore, perché si è lasciato spogliare, per così dire, dell'«amore più grande» del Signore e per il Signore, mentre Pietro, il peccatore pentito, esercita il suo ministero di riconciliazione dentro l'amore giovanneo che «rimane» (cf. Gv 21,22). In questa maniera, unendo Maria a Pietro, Giovanni stabilisce fra la Chiesa mariana e la Chiesa petrina ed apostolica questa «gerarchia della santità» di cui parla la Lettera. Tanto quale uomo (rinnovato) quanto come apostolo, manifesta dunque la capacità primaria di donarsi, caratteristica dell'uomo creato da Dio, da cui è assente ogni volontà di dominio (cf. Gv 3,16; questa Lettera 10). La donna, la Chiesa femminile o ogni donna, può trovare nella figura giovannea, inscritta nell'uomo che la riceve per grazia e nel sacerdote o nel vescovo, l'«aiuto» che le è destinato per donarsi e rendere fecondo il dono dell'amore. Ella può sfuggire a questa dialettica della volontà di potenza o di conquista del potere che osserviamo nelle nostre società.

III. CONCLUSIONE

Papa Giovanni Paolo II ci ha proposto una meditazione sulla dignità e la vocazione della donna in una Lettera Apostolica, non in un'Enciclica o in un documento più solenne: così il Papa ci esorta ad *entrare* con Lui nella contemplazione dell'uomo e della donna come Dio ce li ha rivelati rivelandosi Egli stesso in Suo Figlio. Meditazione tanto più importante per vedere la vocazione e la dignità della donna nel disegno di Dio, nella misura in cui ci avviciniamo al suo compimento nel tempo della storia umana, a ritrovarne il senso vero e pieno nella rivelazione, testimoniata dalle Sacre Scritture e dalla Tradizione, in particolare patristica e conciliare. Una simile meditazione è aperta, suscita la nostra riflessione. Richiama la nostra comune riflessione, poiché non è possibile acquisire da soli il senso intimo della dignità e della vocazione della donna. Comprendendo questo invito e stimolati dalla Lettera, abbiamo cercato di penetrare più profondamente nella comprensione di ciò che sono la donna e l'uomo.

Ispirandoci ad Hans Urs von Balthasar, citato dalla Lettera, ci è parso che il rapporto fra Gesù, Figlio di Dio, e la Madre di Dio, come pure fra Maria e Pietro, comprenda il rapporto con Giovanni, e che con la figura di Giovanni venga posto in luce qualcosa della dignità e della vocazione della donna nella società e nella Chiesa.